



COMUNE DI POGGIO MIRTETO

Provincia di Rieti

RESISTENZA IN SABINA: LA BATTAGLIA DEL TANCIA E LA STRAGE DI MONTE SAN GIOVANNI, 7 APRILE 1944

È in Sabina, a cavallo tra Rieti e Terni, con epicentro a Cascia, che si costituisce alla metà di marzo 1944 la prima repubblica partigiana, assai prima che in Val d'Ossola. Una zona libera che avrà vita effimera, neanche un mese, ma rappresenta il primo esempio di resistenza armata organizzata al nazifascismo in Italia. Un'esperienza presto repressa con il rastrellamento nell'Alta e Bassa Sabina e sul Monte Tancia, sito del Museo diffuso e del percorso della memoria, nell'operazione denominata "Grossunternehmen gegen die banden", (nome in codice Osterei, Uova di Pasqua), avvenuta alla vigilia di Pasqua, il 7 aprile 1944, il cosiddetto venerdì di sangue.

Già all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre 1943 si costituisce sul territorio, nei Comuni di Stimigliano, Magliano Sabino, Cantalupo, Casperia e Calvi dell'Umbria una formazione partigiana denominata Banda d'Ercole, collegata al Centro militare clandestino, organizzato a Roma dal colonnello Giuseppe Cordero di Montezemolo, ucciso alle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944. Comandante militare della Banda, che prende il nome dal suo fondatore, il maggiore D'Ercole, è il tenente Carlo Baldassarri. Nell'area opera pure la banda Strale, collegata anch'essa al centro militare. Contemporaneamente, nella zona di Poggio Mirteto si costituisce una squadra di sabotaggio di cui fanno parte antifascisti locali, soprattutto comunisti poggiani, guidati da Redento Masci. Il raggruppamento assume successivamente la denominazione di brigata autonoma Stalin, fondendosi con la banda D'Ercole e assumendo il nome D'Ercole-Stalin, alla quale si aggregano soldati sbandati, prigionieri di guerra fuggiti dai campi di prigionia della zona e renitenti alla leva.

I partigiani iniziano a operare compiendo attentati lungo la linea ferroviaria Roma-Orte-Firenze. La prima operazione, nata in modo fortuito il 14 settembre 1943, è la distruzione di un treno carico di munizioni e del treno presidenziale di Mussolini fermi allo scalo di Poggio Mirteto per evitare i bombardamenti alleati su Roma. All'operazione partecipano Redento Masci e il giovane sottufficiale del genio Giorgio Labò, diventato in seguito uno dei due artificieri dei Gap romani. Catturato il 25 gennaio 1944 con l'altro artificiere gappista Gianfranco Mattei nella santabarbara di via Giulia 25, sono portati nel carcere nazista di via Tasso, dove Mattei si suicida, mentre Labò viene fucilato a Forte Bravetta il 7 marzo 1944. Già il 23 ottobre 1943 la resistenza in Sabina aveva avuto il suo primo caduto: Mario Dottori, ucciso mentre cercava di far saltare il ponte ferroviario in località Galantina (a lui è dedicata una piazzetta in paese).

Il 16 marzo 1944 avviene la storica proclamazione del Territorio libero di Cascia, Norcia e Leonessa da parte della brigata garibaldina Gramsci, dopo gli scontri che a Poggio Bustone – dove era stato ucciso, con una decina di repubblicani, il questore Pannaria – e altre località avevano portato alla liberazione di una vasta fascia di territorio compreso nelle province di Rieti e Terni. Ad assumerne il comando è il comunista titino Svetozar Lakovic, commissario politico Alfredo Filipponi. Intanto nella Bassa Sabina, ancora nel marzo 1944, viene costituito un comando unificato sul Monte Cosce, coordinato dal maggiore Aimone Manni, mentre si aggregano alla Brigata D'Ercole-Stalin molti gappisti di Centocelle, Torpignattara e il Quadraro, guidati dai membri del Pci Nino Franchillucci e Luigi Forcella, riparati nella zona per sfuggire ai rastrellamenti a Roma. La brigata, rafforzata da questi elementi, compie varie azioni di sabotaggio, attaccando pattuglie e convogli tedeschi e repubblicani che transitano sulla via che collega il capoluogo di provincia attraverso il Monte Tancia, dove ha il suo rifugio.



COMUNE DI POGGIO MIRTETO

Provincia di Rieti

Sentendosi minacciato, il prefetto repubblicano di Rieti, Ermanno Di Marsciano, già federale fascista della città, chiede l'intervento dei tedeschi che d'altra parte hanno bisogno di "ripulire" la zona dai partigiani in vista dell'imminente abbandono del caposaldo di Cassino e della ritirata da Roma. Così, in coda alla vasta operazione di rastrellamento iniziata la notte del 31 marzo nel Territorio libero nell'Alta Sabina da parte del raggruppamento guidato dal colonnello Ludwig Schanze, poi rimosso dall'incarico, e successivamente dal maggiore Hermann Wilcke, all'alba del 7 aprile un reparto di SS della divisione Brandenburg, il 2° battaglione del 20° reggimento, coadiuvati dai militi fascisti della Gnr, al comando dello stesso Di Marsciano iniziano il rastrellamento del Tancia da tre direzioni. I partigiani rimasti sul posto si dispongono in tre squadre per bloccare le vie di accesso. La squadra di Poggio Mirteto si piazza in località Crocetta, la squadra di Gavignano blocca l'accesso da Poggio Catino mentre quella di Roma si attesta su Salisano. È qui che divampa lo scontro a fuoco che si protrae fino al pomeriggio, quando la formazione di circa 80 elementi riesce a rompere l'accerchiamento ma sul terreno, in località Arcucciola, restano 7 corpi.

I caduti sono: i fratelli Franco e Bruno Bruni (già caporal maggiore paracadutista e comandante della squadra) di 21 e 18 anni, Giordano Sangalli, di 16 anni, Nello Donini (18), Domenico Del Bufalo (20), Alberto Di Battista (22), e Giacomo Donati (36). Altri due partigiani vengono presi e fucilati a Castel San Pietro, un terzo all'Osteria del Tancia. Complessivamente cadono 10 patrioti. I corpi sull'Arcucciola sono lasciati insepolti per un mese, per disposizione dei tedeschi. Il 5 maggio don Iginò Guidi, parroco di Bocchignano, ottiene il permesso di recarsi sul posto accompagnato dai carabinieri e da alcuni volontari, e dà ai resti sommaria sepoltura. Solo il 5 settembre, tre mesi dopo la liberazione di Roma, a Poggio Mirteto si celebrano i solenni funerali dei partigiani caduti all'Arcucciola e altri, alla presenza del sottosegretario alla Giustizia, il comunista Mauro Scoccimarro.

Intanto proseguono le operazioni di rastrellamento e le rappresaglie contro i civili. Quello stesso 7 aprile vengono catturati il podestà di Poggio Mirteto Giuseppe De Vito, accusato di connivenza con gli antifascisti, Giuseppe Felici (già membro dei Gap romani, ferito nello scontro del Tancia) e Diego Eusebi (a lui, come pure a De Vito, è dedicata una via del paese) e il giovane studente milanese Giannantonio Pellegrini Ghislaghi. Due giorni dopo, il 9 aprile, domenica di Pasqua, vengono fucilati a Rieti in località Quattro Strade, insieme ad altri 11 patrioti. I nazifascisti infieriscono anche sulla popolazione locale. Nella frazione di San Michele del Comune di Monte San Giovanni catturano anziani, donne e bambini e li rinchiudono nella chiesola omonima mentre danno fuoco alle case, poi li radunano in uno spiazzo dove vengono trucidati con la mitragliatrice. Le vittime sono 15, tra le quali sei donne, di cui una incinta di sette mesi, 3 vecchi e 6 bambini: una bimba di appena 18 mesi, due di 4 anni e due di 6. Si salvano, perché nascoste dalla madre, due bambine: una di 3 mesi e l'altra di 7 anni. Lo stesso giorno, nella frazione Gallo, vengono uccisi altri 3 anziani.

Ancora un tributo di sangue Poggio Mirteto paga nelle ultime ore dell'occupazione nazista. Il 10 giugno i tedeschi in ritirata bombardano con colpi di mortaio la piazza del paese, dove si sono riunite le persone attratte da un comunicato che annuncia l'abbandono di generi alimentari. Muoiono 14 persone, tra le quali 3 donne. Altre 9, soprattutto ragazzi e anziani, periscono successivamente per le mine rimaste inesplose nel territorio. Ai martiri dell'Arcucciola, o della libertà, è dedicata la principale piazza del paese e viene concessa la medaglia d'argento al valore militare, come pure alla brigata D'Ercole-Stalin e a Diego Eusebi, mentre la medaglia d'oro, alla memoria, è concessa a Bruno Bruni e Giuseppe Felici. Nonostante i vari processi, i responsabili delle stragi non hanno mai pagato.